

24 dicembre 1971, una poesia di Iosip A. Brodskij

*Siamo tutti a Natale un po' Re Magi.
Negli empori, fanghiglia e affollamento.
La gente, carica di mucchi di pacchetti,
mette un bancone sotto accerchiamento
per un po' di croccante
al gusto di caffè
così ciascuno è cammello
e insieme re.
Reticelle, sacchetti, borse della spesa,
colbacchi e cravatte che vanno di traverso.
Effluvi di vodka, odori di pino e baccalà
e di cannella, mandarini e mele.
Marea di volti, e per via del vento misto a neve
il sentiero verso Betlemme non si vede.
Quelli che portano i modesti doni
saltano sui mezzi, sfondano i portoni,
spariscono negli abissi dei cortili,
eppure sanno che la grotta è vuota:
niente greppia, né un bue con l'asinello,
o Colei che circonfusa è da un aureo anello.
Il vuoto. Ma basta immaginarlo con la mente,
e dal nulla, di colpo un guizzo luminoso.
Deve saperlo Erode che quanto più è potente,
tanto più certo, ineludibile è il prodigioso evento.
La costanza di tale affinità è il meccanismo fondante della Natività.
E adesso ovunque festeggiano
il Suo avvento, mettendo tutti i tavoli vicino.
Ancora non serve la stella nel turchino,
ma già si può vedere da lontano
la buona volontà di ogni figlio d'Adamo,
mentre i pastori attizzano i falò.
Fiocca la neve: non fumano i comignoli
sui tetti, squillano invece i volti come macchie.
Erode beve. Le donne nascondono i piccini.
Chi sta giungendo - non si sa mai:
ignoriamo i presagi, e il cuore sull'istante
potrebbe non ravvisare un forestiero nel viandante.
Ma quando, nel gelo della porta spalancata,*

24 dicembre 1971, una poesia di Iosip A. Brodskij

*una figura avvolta nello scialle emerge
dalla foschia fitta della notte,
senti esistere in te senza vergogna
il Bambino e lo Spirito Santo;
poi guardi il cielo ed eccola - la Stella.*

Una poesia costruita come una sceneggiatura, ma poi eccoli i volti squillanti, il guizzo luminoso, i pastori che attizzano i falò: bagliori di discontinuità, quasi un suggerimento al direttore della fotografia.

Il Natale, la stella, arriva annunciata da un viandante, perché se è vero che tutti i riti del consumo ci rendono anonimi, confusi nell'identico, dentro un'unica galleria pieni di ansia, lo straniero avvolto nel mantello è portatore di una novità, è l'attore che mette in scena non un regalo ma una profezia.

È arrivato Godot, l'atteso poi disatteso, metafisica sospensione del tempo. Qualcosa sta per succedere, si sono uniti i tavoli, possiamo finalmente stare vicini.

La potenza di Erode sembrava inattaccabile, ancora affolla il presente, la quotidianità: "fiocca la neve", "Erode beve"...

Ma c'è in preparazione il cambiamento, la rivelazione e la rivoluzione di un potere Bambino e divino, totalmente nuovo rispetto al potere di chi trascura i presagi e crede di non dover temere nulla.



Gian Paolo Caprettini

Ha insegnato all'Università di Torino dal 1975 al 2013, dove è stato professore ordinario di Semiotica e Semiologia del Cinema, ha diretto Extracampus, la TV dell'Università, e il Master di Giornalismo. I suoi libri più recenti: Scrivere come sognare (Cartman), Vertigini dell'immaginario (con A. Bálzola, Meltemi), Complice la poesia (L'Indipendente), Dizionario della fiaba italiana (Meltemi).

24 dicembre 1971, una poesia di Iosip A. Brodskij

